

l'Unità

GLI SPETTACOLI

19

Martedì 14 marzo 2000

CANNES

Iosseliani presidente giuria «Camera d'or»

■ Sarà Otar Iosseliani a presiedere la giuria del premio «Camera d'or» attribuito alla migliore opera prima presentata in una delle diverse sezioni del Festival di Cannes. Il regista georgiano, che ha 66 anni, ha ricevuto nel 1999 il premio Louis-Delluc per *Adieu plancher des vaches* (in Italia il bellissimo film è passato con il titolo «Addio terraferma»). Formato alla scuola di cinema VGK di Mosca negli anni '50, i suoi primi film in Georgia - *La chute des feuilles*, *Il etait une fois un merle chanteur*, *Pastorale* - lo resero subito celebre in tutto il mondo. Trasferitosi in Francia una decina di anni fa, Iosseliani ha girato tra l'altro *I favoriti della luna* e *Caccia alle farfalle*. Il premio «Camera d'or» viene in genere consegnato durante la cerimonia di chiusura del festival. Un riconoscimento importante che, nella lista dei premiati degli anni passati ha visto, tra gli altri, Jim Jarmusch, Mira Nair, Pascale Ferran.

Amori e cattiverie all'ora di cena

In scena a Roma «Dinner», commedia di Lagorio-Bajini

AGGEO SAVIOLI

ROMA Lui, Peter, è un violinista di fila, ultraquarantenne; lei, Sarah, una direttrice di museo, di poco più anziana. Sposati entrambi, si vedono di frodo, da tempo, mangiando o bevendo in qualche appartamento londinese. Ma l'adulterio non è stato da essi, per così dire, consumato. E si dicono cose cattive, anche, l'un l'altra, non mancando, poi, di elevati riferimenti artistici e culturali. Lui, del resto, non difetta di esperienze in campo femminile, lei, forse, alla fine, si

è fatta un amante.

Testo più che curioso, questo *Dinner* (titolo che evoca tavole apparecchiate, luogo dei convegni). E curiosissima la sua vicenda: nei primi Anni Ottanta fu proposto, e si affermò, al Premio Riccione; avevano però nascosto la propria identità sotto pseudonimo di stampo britannico gli autori, Gina Lagorio, apprezzata narratrice, che ha scritto anche per il teatro, e Sandro Bajini, al quale si deve un nutrito gruppo di lavori destinati alla scena. Pure, dalle loro penne non era uscito un amabile apòcrifo (si pensi a *Breve incontro* di Noel

Coward), ma una vera commedia, elegante e mai volgare, che, dietro la mascheratura albionica, tocca temi universali, antichi e sempre vivi, come il rapporto (il conflitto, a volte), tra sesso e amore. E originale è la costruzione drammatica, che vede prima Peter, quindi Sarah, rivolgersi alla muta presenza del partner di turno, il quale si esprimerà, nel caso, solo con la mimica e il gesto.

La nuova produzione teatrale italiana non gode di troppa fortuna, anzi trova accentuati ostacoli per un accesso alla ribalta, dopo l'insensata soppressione

dell'Idi. Tanto più da segnalare l'allestimento, sebbene tardivo (ma il copione non ha perso freschezza), di questo *Dinner*, che l'agile regia di Giuseppe Venetucci colloca, nella piccola sala del XX Secolo, al Gianicolo, in un ambiente appropriato, con gli spettatori seduti ai tavoli dell'immaginario ristorante, attorno a quello dove si svolge la schermaglia (una settantina di minuti in tutto) dei due personaggi, interpretati a meraviglia da Elisabetta Carta e Piergiorgio Fasolo. Nel ruolo di un silenzioso, puntuale cameriere, il giovane Ian Degraasi.

PREMIO «VISIONARIA»

Nel «Maelstrom» dell'Olocausto

■ Un filmato di 60 minuti, realizzato montando immagini amatoriali di una famiglia olandese ebrea, girato tra il 1938 e il 1942, fino alla sera prima della partenza per i campi di concentramento, dai quali solo uno dei familiari uscirà vivo, ha vinto il premio del pubblico nella quarta edizione dell'«Imagine leggera», la rassegna di videoarte e cinema sperimentale chiusa ieri a Palermo. *The Maelstrom - A family chronicle*, dell'ungherese Péter Forgács è un raro documentario sull'Olocausto proprio perché utilizza film amatoriali dei protagonisti-vittime, raccontandone la vita di ogni giorno. Il premio per il pubblico è stato istituito dall'associazione culturale Visionaria che si propone attività concrete per la promozione e il sostegno alla cultura audiovisiva di qualità. Il film *The Maelstrom* sarà duplicato, a cura dell'associazione, in 500 copie e inviato ai media. Tra l'altro, ha suscitato l'interesse della Rai.

Pause e amnesie di un vero genio

PIERO VIVARELLI

L'idea che Adriano Celentano durante la «Serata insieme per gli ultimi», in ricordo di De André al teatro Carlo Felice di Genova sia stato fischiato e che, soprattutto, molti critici si siano indignati per le sue dimenticanze, sinceramente mi fa un po' ridere. Adriano ha sempre avuto queste pretese manchevolezze. Ricordate le famose pause alla prima puntata del «suo» *Fantastico*? Veramente non si ricordava più di quello che doveva dire. Andava a caso, sorretto non dalla memoria, ma dalla sua genialità. Arrivò persino a chiedere al regista Mikalkov, che era ospite del programma, se tifava per l'Inter. Agli inizi della sua carriera partecipò, al teatro Brancaccio, con l'orchestra diretta dal maestro Fragna, a un Festival della Canzone Romana con due canzoni. Per non sbagliare si scrisse il testo di una delle due canzoni su una mano e «regolarmente» la cantò mentre l'orchestra suonava l'altra. Un po' più maturo, a Campione d'Italia, durante una trasmissione televisiva, non azzeccò il ritmo del playback e cantò tutta una sua canzone completamente (ma completamente davvero) fuori sincrono. Inutile dire che fu ugualmente un trionfo. Adriano si è giustificato per la *défaillance* genovese dicendo che nel testo de «La guerra di Piero» le parole sono tante e il ritmo è veloce. Qualcuno potrebbe aggiungere che non conosceva bene la canzone perché non l'ha scritta lui né appartiene al suo repertorio. Giusto. C'è il piccolo particolare, però, che anche nell'edizione de «Il tuo bacio è come un rock» il testo non è completamente quello che avevo scritto io: laddove lui canta «...è assai facile al knock out» (quell'«assai facile» è molto milanese e poco italiano), in realtà il testo originale prevedeva un più sensato «...è assai simile al knock out». Però il successo del brano lo conoscono tutti e ancora oggi, dopo oltre trent'anni, ricevo ogni sei mesi una discreta cifra di diritti d'autore. Ho citato solo alcuni episodi, ma tanti altri potrebbero essere raccontati sulle amnesie di Adriano. Amnesie, e questo è ciò che conta, non prefabbricate per far colpo in qualche modo, ma assolutamente sincere.

Adriano va ammirato per la sua partecipazione all'omaggio a De André perché è un orso, un solitario e certo non è andato al Carlo Felice per farsi pubblicità o avere il suo nome assieme a quello degli altri big. A torto o a ragione questi tipi di furbizie non gli appartengono. Per questo dev'essere apprezzato anche se dimentica le parole de «La guerra di Piero».



Papaveri e papere

Qui sopra Adriano Celentano e sotto a sinistra Louis Armstrong



DANIELA AMENTA

ROMA Adriano Celentano si impappina con il testo de «La Guerra di Piero», ed è subito scandalo. Ma la storia stessa della musica è costellata da gaffe, papere, scivoloni, amnesie improvvise entrate poi negli annali. Perfino a Charlie Parker capitò di dimenticare un'intera frase musicale. Inciampò sugli accordi di «I got a rhythm» davanti alla platea attentissima del Rhinoceros Club di Kansas City. Era il 1936, aveva 16 anni e un sax nuovo di zecca. Dietro di lui, alla batteria c'era Phyllie Jo Jones, già un divo per la scena jazz dell'epoca. Parker si perse tra i toni, scordò le note che sapeva a memoria. Silenzio sul palco e mormorii di disappunto dalla platea. Jo Jones sfilò il piatto della batteria e glielo tirò addosso. Qualcuno avrebbe appeso al chiodo lo strumento. Non Parker e neppure Joe Cocker che molti anni dopo, ospite «cameo» di un collega in Inghilterra, cantò per una buona mezz'ora col microfono spento. «Ero un po' bevuto», ebbe a dire mentre i tecnici del suono lo spostavano di peso verso l'asta giusta. Incidenti di percorso che possono capitare. Le leggende del «bar musica» ne raccontano di tutti i

colori. Ad esempio i Beatles, a sentire i bene informati, improvvisavano regolarmente i testi delle loro canzoni dal vivo. «Il pubblico urlava così forte che ci stordiva», confessò McCartney. Altra celebre gaffe riguarda Louis Armstrong a Sanremo, nel '68. Nessuno gli comunicò che la sua performance si sarebbe conclusa dopo il pezzo «Mi va di cantare». E infatti Satchmo, finalmente la schienata di Peter Gabriel. L'ex leader dei Genesis, nell'82, fu invitato come ospite d'onore per presentare «Shock the monkey». Col viso truccato, Gabriel si appese ad una specie di liana per mimare le acrobazie di una scimmia. Cadde malamente. E non ci riprovò più.

Ad esempio i Beatles, a sentire i bene informati, improvvisavano regolarmente i testi delle loro canzoni dal vivo. «Il pubblico urlava così forte che ci stordiva», confessò McCartney. Altra celebre gaffe riguarda Louis Armstrong a Sanremo, nel '68. Nessuno gli comunicò che la sua performance si sarebbe conclusa dopo il pezzo «Mi va di cantare». E infatti Satchmo, finalmente la schienata di Peter Gabriel. L'ex leader dei Genesis, nell'82, fu invitato come ospite d'onore per presentare «Shock the monkey». Col viso truccato, Gabriel si appese ad una specie di liana per mimare le acrobazie di una scimmia. Cadde malamente. E non ci riprovò più.

A proposito di esercizi ginnici mal realizzati e conclusi miseramente, c'è un episodio che riguarda David Lee Roth, cantante e platinato cantante dei Van Halen. Al Piper di Roma, David si scatenò come se fosse in palestra: corse, flessioni, capriole e un salto da record. Con la testa andò a sbattere contro la palla di specchi posizionata sopra il palco. Risultato: si ruppe il setto nasale e lo spettacolo venne sospeso tra i fischi dei fans. Divertente anche la performance di John Lurie con i «Loungue Lizards», sempre a Roma. Il gruppo si sarebbe dovuto esibire a Villa Borghese. Invece, all'ultimo momento, lo show venne trasferito negli studios di Cinecittà. Lurie però non se ne accorse e salutò la folla dichiarando: «Good evening Villa Borghese». Assai più perfido e lucido fu invece Frank Zappa costretto a suonare all'ex Mattatoio della capitale. L'area, nei primi anni '80, era una spianata di fango e polvere. Un posto infimo che la sera accoglieva gli sfiancati cavalli delle «carrozze» turistiche. Zappa si guardò attorno, respirò a fondo

«Bird» da piccolo dimenticò una frase sul palco Il batterista gli tirò dietro il piatto

«Bird» da piccolo dimenticò una frase sul palco Il batterista gli tirò dietro il piatto

«Bird» da piccolo dimenticò una frase sul palco Il batterista gli tirò dietro il piatto

IL MEA CULPA

Il Molleggiato si scusa: «Mi dispiace, sto dalla parte di chi mi ha fischiato»

GENOVA «Oltre che un grande poeta, Fabrizio è stato la più grande voce d'Italia... Mi dispiace, cosa posso fare. In quel momento, anch'io mi sarei messo a fischiare, avrei voluto stare dalla loro parte». Così un Adriano Celentano, visibilmente dipiaciuto, in un'intervista concessa ieri sera al *Tg1*, dopo la «figuraccia» di Genova. «E dire che non avevo mai provato tanto una canzone», aveva commentato, a caldo dopo il concerto, cercando di spiegare le amnesie di cui era stato protagonista-vittima sul palco del teatro Carlo Felice di Genova mentre interpretava *La guerra di Piero* nella serata in omaggio a Fabrizio De André. «Da 20 giorni - aveva detto Celentano - canto e ripasso quel brano. E bellissimo, e le sue parole hanno un significato profondo, sono un pilastro

dell'arte di Faber di raccontare, descrivere. Chi sa come mai, forse per emozione una volta sul palco, ho sbagliato le parole. Può capitare. Sono pronto a rischiare un'altra volta di prendere fischi se Dori Ghezzi mi chiamerà in una nuova occasione». «Comunque - aveva aggiunto il Molleggiato - ho la coscienza a posto. L'ho cantata e ricantata tante volte. Si vede che le cose dovevano andare così».

Nel finale della serata per De André, dopo che Massimo Bubola con *Andrea*, Mauro Pagani con *Sidun* e Jovanotti in una convincente versione de *La cattiva strada* in chiave reggae avevano aggiunto emozione, era poi toccato prima a Luvì De André che ha riproposto *Rimini* e poi a Dori Ghezzi difendere e giustificare le amnesie di Celentano.

«Non immaginate la mia emozione in questo momento - ha detto la figlia di De André - e se dimentico le parole non fischiate. Poi è apparsa Dori Ghezzi: «Mi sembra banale dire grazie - ha detto ai 2.000 che affollavano il teatro Carlo Felice di Genova e ai 30.000 raccolti in Piazza de Ferrari - ; dire grazie a chi si è adoperato per mettere in piedi lo spettacolo. Abbiamo avuto il teatro a disposizione solo stanotte. Mi spiace solo che i giornali titolano sull'unica cosa che non è stata perfetta. Fabrizio aveva molta stima di Celentano. Gli mandò un telegramma pieno di stima dopo essersi emozionato ad un suo concerto. E grazie a questo telegramma che Adriano si è sentito in dovere di intervenire, ma è stato tradito dall'emozione. Non vorrei che Fabrizio si pentisse di averlo mandato».

Poi Luvì e Dori Ghezzi si erano uniti al coro che ha accompagnato Cristiano De André nell'esecuzione di *Crezza demà* che ha concluso il concerto.

ETI TEATRO VALLE
info: Biglietteria 0668803794 prevendita Amir 800085085 - 8088152
dal 14 al 19 marzo 2000

La Tempesta
domitì, galline, domitì...

di William Shakespeare
scrittura in napoletano Silvestro Sentiero
regia Davide Tedone
con Nando Neri, Rino Giustolisi, Enri Salvador,
canzoni Nino D'Angelo
una produzione
CRT Centro di Ricerca per il Teatro Libera mente
Una Tempesta in chiave partenopea, che nasce dalla similitudine tra teatro elisabettiano e sceneggiatura, estrambi popolari, diretti e con un forte senso della magia

